

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
160416SAP_VV1.pdf	16/04/2016	SAP	GB Contri MD Contri	Trascrizione	Analizzante Angoscia Complesso di Edipo Freud Sigmund Gesù Cristo Lacan Jacques Ordinamento Posto Proust Marcel Teoria del potere

SIMPOSI 2015-2016 CATTEDRA DEL PENSIERO

IL POTERE *CHI* PUÒ

16 APRILE 2016
6° SIMPOSIO¹

Testi iniziali

1. S. Freud, *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico* (1911), OSF vol. VI.
2. S. Freud, *L'Io e l'Es* (1922), OSF vol. IX.
3. S. Freud, *Perché la guerra? Carteggio con Albert Einstein* (1932), OSF vol. XI.
4. G.B. Contri, *Io. Chi inizia. Legge, angoscia, conflitto, giudizio* (Introduzione al Corso 2000-2001).
5. G.B. Contri, *Il Regime dell'appuntamento* (Introduzione al Corso 2011-2012).
6. G.B. Contri, *La Costituzione individuale* (video online 2012-2013).
7. G.B. Contri, *La Prima Rappresentanza. E la psicopatologia* (Introduzione al Simposio 2013-2014).
8. H. Kelsen, *Il problema della giustizia*, Einaudi, 1998, 2000.

Testo principale

M. Delia Contri, Un uomo ordinario. Ovvero: "un compagno a pieno titolo"

Dibattito iniziale

Giacomo B. Contri

«Ma mi, ma mi, ma mi, quaranta dì, quaranta nott, A San Vittur a ciapaa i bott». ² Non la conoscete?

¹ Trascrizione a cura di Sara Giammattei. Revisione di Glauco M. Genga. Testi non rivisti dai relatori.

Tanto per iniziare bene vi informo della prima pagina del mio libro su Lacan che avrei già dovuto scrivere venti, venticinque anni fa. Mi riferisco al contratto con l'editore Cortina che poi si arrabbiò con me perché non gli ho mai dato il libro, e infatti non l'ho mai finito. L'edizione che ormai ho in mente – temo che non la scriverò mai, Gabriella Pediconi ce l'ha un po' con me per questo – inizierà con una frase scritta da Lacan stesso. Il mio libro seguirà le indicazioni di quella frase.

Entrando nella grande sala anfiteatro dove Lacan teneva il seminario, il mercoledì, un giorno i partecipanti trovarono scritta sulla lavagna una frase – alle spalle di Lacan che l'aveva appena scritta, anche se poi non l'ha affatto commentata – e la frase diceva: “Vi domando di risparmiare a me ciò che io offro a voi perché non va bene”. “Ciò che io offro a voi non va, quindi, per favore, non fatelo a me”.

Quasi sicuramente lui aveva in mente quella frase del Vangelo che dice “Non fate agli altri ciò che non volete sia fatto a voi”. Allora lui dice: “Non fate a me ciò che io faccio a voi”.

Ecco, il libro sarà il commento di questa frase, o meglio inizierà dal dare ragione a questa frase già detta da Lacan, il quale in quel caso ha scritto nero su bianco: ciò che io faccio non va bene. Notevole.

Poi ha continuato dritto come un fuso a fare quello che faceva, ma già nel '71 aveva detto che ciò che lui faceva non andava. Niente male. I poveri lacaniani non hanno mai capito questa frase né avrebbero mai potuto capirla; come se io vi sparassi addosso e voi foste tutti gioiosi del fatto che io vi sparo addosso. *Encore*.

Maria Delia Contri

Dunque, tu dici che avrebbe scritto questa frase alla lavagna nel '71 o '72. Mi hai fatto tornare in mente quello che Lacan scrive come premessa o introduzione, proprio una paginetta, nel seminario *Encore*³ che è del '73, '74 mi pare.

Giacomo B. Contri

Quando tiene il seminario *Encore*, sta parlando di sé: “Sono ancora qui a dirvi quello che vi dico da tanti anni e che non va”.

² Canzone *Ma mi*, testo di G. Strehler, musica di F. Carpi, 1962, canzone in dialetto milanese, cantata da Ornella Vanoni, Enzo Jannacci, Giorgio Gaber e Tino Carraro, cfr. www.antiwarsongs.org

³ J. Lacan, *Il seminario. Libro XX. Ancora*, 1972-73, a cura di G.B. Contri, Einaudi, Torino, 1983.

Maria Delia Contri

E li aggiunge qualcosa, perché scrive: “Da che posto vi sto parlando? Dal posto dell’analizzante; qual è la differenza fra me e voi? Che io sono arrivato al pensiero: “Non ne posso più e quindi analizzo, ci lavoro sopra, ma voi siete ben lontani dall’esserci arrivati, quindi mi mettete nel posto di chi ha qualcosa da darvi, mentre io stesso vi dico che sono ancora nel posto dell’analizzante”, cioè di qualcuno che sta facendo un lavoro di critica per me”.

È per questo che nel testo⁴ che voi avete potuto leggere, dicevo che Freud, e neppure Lacan, lavora *in corpore vili*, lavora anzitutto per sé. Questo parlare dal posto dell’analizzante mi pare che corrisponda ad un “tenete conto da che posto sto parlando: sto parlando dal posto di chi fa un lavoro di critica”.

Dirò ancora pochissime cose a commento di quello che già avete potuto leggere, qualche precisazione sull’elaborazione della teoria del potere in cui sfocia l’elaborazione al tempo del complesso di Edipo. È una teoria del potere, non è una teoria dell’amore: l’elaborazione del complesso di Edipo sfocia in una teoria del potere che poi può diventare, può essere pensata come teoria dell’amore, ma è una teoria del potere.

È una teoria del potere che divide gli individui tra potenti e impotenti, ma questo non vuol dire che davvero alcuni hanno potere; in realtà questa teoria del potere introduce, produce una impotenza generalizzata.

Il potente istituito da questa teoria è soltanto un potere ideale, è un ideale: in realtà, tutti gli individui, anche quelli supposti potenti, sono ridotti all’impotenza; è una teoria dell’impotenza generalizzata e tuttavia è un ordinamento che regge. Se c’è un potere che questa teoria fonda è il proprio stesso potere, pur nel difetto di universalità che introduce, perché questa teoria pone una divisione tra potenti e impotenti.

È una teoria che spezza l’universo, ma tiene perché, comunque, è tutto quanto c’è nella civiltà di ordinamento e perché si fonda sull’angoscia di cadere fuori da questo ordinamento.

L’ordinamento di questa teoria – che poi è quella che Freud chiama Super-io – è un ordinamento per cui vale il detto “*extra ecclesia, nulla salus*”, è l’angoscia di caderne fuori.

Poi magari Freud si chiede – vi consiglio di andare a rileggere quella frase in *Inibizione, sintomo, angoscia*⁵ che tengo sempre presente come punto di riferimento –: cosa sia l’angoscia e ne dà diverse formulazioni nel corso del tempo, quella conclusiva è che l’angoscia è il timore di perdere l’amore del Super-io, ma in realtà è di perdere un ordinamento, di cadere fuori da questo ordinamento, e fuori dall’ordinamento non c’è che “*pianto e stridor di denti*”, “*extra ecclesia, nulla salus*”.

È una teoria che può tentare, anzi, in realtà non tenta, è una teoria che tiene. Freud l’ha criticata e, tuttavia, registra in quelle lettere e in quei brani di lettere che vi ho citato – se andate anche a rileggere le lettere potranno essere istruttive – che è una teoria da cui lui stesso si fa tentare, solo che poi aggiunge “Io non ne voglio più sapere”.

⁴ M.D. Contri, *Un uomo ordinario. Ovvero: “un compagno a pieno titolo”*, Testo principale del Simposio 16 aprile 2016, www.studiumcartello.it

⁵ S. Freud, *Inibizione, sintomo e angoscia*, 1925, OSF, Vol. X, Bollati Boringhieri, Torino.

È come dice Lacan in quella introduzione: “Il diverso tra me e voi non è che io non sia più dentro a queste questioni, semplicemente è che io non ne voglio più sapere”, perché tra il non volerne più sapere e averci ancora i piedi dentro ce ne corre.

Quando mi è venuto in mente di scrivere questa frase: “È una teoria da cui Freud stesso si riconosce tentato, ma dichiara di non volerne più sapere”, mi è anche venuto in mente di paragonarlo alle tentazioni di Gesù nel deserto che viene tentato da questa idea del potere, da un potere senza lavoro.

Il principio di piacere – se andate a rileggere attentamente *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico*⁶ – consiste nella constatazione che la soddisfazione viene, può venire solo dalla realtà (e quindi è una realtà che già si deve essere posta come eccitante, come fonte di soddisfazione) a condizione di un lavoro per trasformarla, mentre il potere di cui si tratta nella teoria del potere, in cui sfocia il complesso di Edipo, è una soddisfazione senza lavoro.

Gesù viene tentato a ottenere una soddisfazione economica senza lavoro: “Trasforma i sassi in pane”, cos'è questa? Un'attività economica; gli uomini se vogliono che la realtà dia loro il pane, devono coltivare il grano, impastarlo, e poi tutte quelle che attività che vanno svolte per ottenerlo, quindi c'è un lavoro. Poi viene tentato ad un potere senza lavoro sulla natura: “Buttati dalla roccia!”, cioè un potere che vince anche le leggi della gravità, quindi una legge naturale e, infine, al potere politico: “Ti do il potere politico senza che tu debba fare niente per stabilire nenni, per avere seguaci” che in realtà è quello che fa Gesù, perché in tutta la sua vita si è dato un gran da fare per avere seguaci, checché se ne dica. Poi molti pensano che, essendo Dio, “aveva il carisma” e quindi gli correvano tutti dietro come le mosche al miele, invece no, si è dato un gran da fare.

Questa è la tentazione di una soddisfazione perseguibile senza lavoro per trasformare la realtà, affinché la realtà si disponga ad essere fonte di soddisfazione.⁷

Il diavolo a che cosa lo tenta? Ad una teoria del “potere su”, immediato, senza tempo, mentre il lavoro implica il tempo, introduce un “se... allora” nella frase ipotetica: se lavoro posso ottenere soddisfazione; chi non lavora non mangia, questo lo diceva già il buon San Paolo. Introduce il tempo, mentre invece c'è un'aspirazione a una soddisfazione senza tempo, immediata.

Ho visto anche il blog di Giacomo Contri sul tempo⁸; c'è una teoria del potere che tende a elidere il tempo, che tende all'immediatezza: sono già arrivato ancora prima di partire, anzi, sono già lì; idea che aveva già capito con chiarezza Platone quando nel *Simposio* descrive questi dei seduti a tavola che mangiano eternamente senza fare niente.

Questa teoria del potere – qui riassumo qualche cosa che ho già messo nero su bianco – si fonda su un potere immediato, paterno e sulla monosessualità. Un potere paterno talmente senza lavoro che già per il fatto di averlo priva i figli: i figli vengono privati di un tale potere, mentre invece questi si rendono conto che se vogliono ottenere, devono fare qualcosa. E poi una teoria della monosessualità che corrisponde all'idea di una soddisfazione, da parte di chi ha l'unico sesso, senza dover far nulla per ottenerla e perché l'altro che non ha quel sesso – quell'unico sesso, ovvero la donna – ci stia, quindi anche qua non deve fare niente.

⁶ S. Freud, *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico*, 1911, OSF, Vol. VI, Bollati Boringhieri, Torino.

⁷ G.B. Contri commenta: «È molto buono questo passaggio. Giusto.»

⁸ G.B. Contri, *Ingannare il tempo*, Blog *Think!* di mercoledì 13 aprile 2016, www.giacomocontri.it

In quella frase che ho citato è scritto «senza consenso della donna»,⁹ ma perché la donna dovrebbe dare consenso? Perché a sua volta ne ricava una soddisfazione per sé, e quindi devi fare qualcosa.

È una teoria questa – Freud la chiama Super-io – che promette un potere a condizione di una identificazione con un potere di questo genere e, quindi, col potere di chi? Di un padre dotato di sesso, dell'unico sesso, che di per sé mi esclude dal potere: è l'identificazione con qualcuno che mi esclude dal potere, ne consegue che qualsiasi cosa io faccia o meno sarò sempre poi inficiato dal timore, dall'angoscia del non poterlo fare.

In conclusione, è una teoria del potere che sostanzialmente è una specie di delirio, per cui la soddisfazione si produrrebbe non in seguito a un'azione, non in seguito a un lavoro rivolto alla realtà (quale che sia, ovviamente una realtà sociale, ma, se vogliamo, anche una realtà naturale: se voglio che la terra mi dia il grano devo zappare, seminare ecc. ecc.), ma – e qui uso una parola neoplatonica – per una sorta di *emanazione* senza lavoro, per una corrispondenza in qualche modo automatica.

Questa capacità emanativa è una prerogativa che solo uno può avere, cioè Dio e quindi tutti gli altri ne sono esclusi. Si tratta di un'emanazione senza lavoro per una corrispondenza automatica.

Nel testo ho citato Proust – poi chiederò a Gilda Di Mitri di fare un ulteriore inserto – e ho scritto: «Proust, di cui si dice che guardasse alla vita dell'aristocrazia dalla guardiola della portinaia».¹⁰ Ho pensato di chiedere a Gilda di inserire questo: «Proust, borghese ricco e colto»: infatti, Proust non era uno privo di risorse, era un ricco e colto che però guardava all'aristocrazia dalla guardiola della portinaia, ovverosia dal posto del misero che guarda.

Allora, che cos'è questo guardare di uno come Proust – che ha risorse sia economiche che di cultura – alla vita dell'aristocrazia, se non in fondo, ancora una volta, lo stesso sguardo, che descrive Platone, di Eros che guarda agli dei seduti a simposio, a banchetto? Gli dei mangiano e lui sulla porta è impedito dall'arrivare ad una capacità di soddisfazione come quella degli dei, senza tempo e senza lavoro. Ferenczi in fondo è uno che guarda a Freud in questa maniera, è come Eros che sta guardando sulla porta.

Giacomo B. Contri

Guarda a Freud come Cuperlo. È uguale. È importante l'equazione; non c'entra la psicoanalisi: è Cuperlo.

⁹ Cfr. «L'uomo agisce come “indipendente dal consenso della donna» (S. Freud, *Introduzione alla psicoanalisi (nuova serie di lezioni)*, 1932, OSF, Vol. XI, Bollati Boringhieri, Torino, p. 237 in M.D. Contri, *Un uomo ordinario. Ovvero: “un compagno a pieno titolo”*, Testo principale del Simposio 16 aprile 2016, www.studiumcartello.it

¹⁰ M.D. Contri, *Un uomo ordinario. Ovvero: “un compagno a pieno titolo”*, Testo principale del Simposio 16 aprile 2016, www.studiumcartello.it, p. 4

Maria Delia Contri

Credo che se andassimo a leggere i vari testi ed elaborazioni sull'identificazione, sul complesso di Edipo ecc., ci renderemmo conto che tali temi vengono trattati come se fossero dei meccanismi di cui ci sono degli specialisti, che sono gli psicoanalisti, che poi vanno a "sfruculiare" in queste cose, invece no: è proprio che non si vuole ammettere, che se io voglio capire lo sguardo con cui il misero guarda il superuomo, lo posso accostare a quello di Cuperlo, è quello di Cuperlo.

C'è un non voler riconoscere il funzionamento sociale di questo sistema, per cui uno lo deve riconoscere in Proust che guarda l'aristocrazia: la borghesia ormai ricca, colta, che arriva per certi versi a far fuori la nobiltà e tutto il sistema feudale, si muove e lo fa, però dopo non riesce, nonostante che sia riuscita a cambiare ordinamento, e continua a guardare alla nobiltà.

Tutto questo è ben rappresentato da Proust: c'è stato un tempo in cui ho letto moltissimo Proust, fa parte della mia *Bildung*, ed in fondo questi otto romanzi sono proprio il romanzo dell'invidia, dello sguardo invidioso, dell'impotente che guarda il potente, ma il potente è uno che è eternamente potente: ecco, è questo che ho finalmente capito, è eternamente potente senza dover fare niente.

Se avete in mente i romanzi¹¹ di Proust proprio all'inizio, i protagonisti escono da casa loro in Normandia, dove avevano una casa al mare, e si chiedono: "Dove andiamo?". La risposta è: "Andiamo dalla parte di Swann o dalla parte di Guermantes?", Guermantes erano i nobili, Swann è un protagonista del libro, ma è anche un *alter ego* rispetto a Proust stesso, ovverosia il borghese colto che si dà da fare, che studia, che scrive.

Infatti, Proust non era un fannullone, era uno che lavorava tantissimo, scriveva, correggeva, discuteva con gli amici; insomma era uno estremamente attivo. In più era anche ricco di famiglia ed ebreo, per cui viene da chiedersi se è possibile che costui si sia creato il mito dell'aristocrazia francese: descrive bene la borghesia ricca e colta, che però coltiva quest'idea di un'aristocrazia capace di essere eternamente felice, eternamente ricca senza dover far niente.

Raccontavo poco fa che all'inizio del testo i protagonisti uscivano di casa chiedendosi se andare dalla parte di Swann, che era un *alter ego* di Proust, o dalla parte di Guermantes, che erano i nobili.

Se andate a leggere di questa duchessa di Guermantes vi renderete conto che è una sorta di Beatrice, è Beatrice: non fa niente, assolutamente padrona del suo desiderio, fa tutto quello che vuole, si muove con levità, va alle feste con i suoi abiti meravigliosi etc. È regina delle feste, ma non fa niente: sembra proprio Beatrice che si muove con facilità. Poi ad un certo punto questa duchessa di Guermantes si stanca – lei colta e amante della letteratura – di essere la regina di tutte le feste, e si ritira in campagna a coltivare, ma senza nessuna angoscia di cadere fuori da questo ordine di cui dicevo prima: lo fa, ma lo fa con levità, come Beatrice che "*Ella s'en va sentendosi laudare, benignamente d'umiltà vestuta*".

Beatrice è una che cammina così, cammina in una sorta di melassa, sembra un po' quegli omini mossi da un qualche dispositivo che si muovono senza fatica e senza lavoro.

Inoltre, intorno a tutta questa nobiltà, quella dei Guermantes, ci sono tutti i nobili decaduti: perché non è detto che tu, nobile, non possa cadere fuori da questo ordinamento, ci sono anche i

¹¹ M Proust, *Alla ricerca del tempo perduto*, a cura di M. Bongiovanni Bertini, Einaudi, 2008.

nobili decaduti, quelli che non hanno più soldi. Quindi si può decadere: solo gli dei sono eternamente ricchi – il trasparire il tempo – e poi ci sono gli altri, quelli che invece cadono fuori, *extra ecclesia*.

Ad esempio, Proust descrive la marchesa di Villeparisis, la quale era una nobile decaduta e veniva invitata alle feste – la duchessa di Guermantes invitava i nobili decaduti, che magari erano parenti, ai matrimoni, ai battesimi, ai funerali, in queste occasioni –, ma da cosa si capiva che era ormai una nobile decaduta? Dal fatto che quando ti avvicinavi a lei si sentiva odore di benzina perché questi guanti bianchi, bellissimi, che la duchessa di Guermantes comprava nuovi tutte le volte (poiché aveva denaro), i nobili decaduti li pulivano con la benzina e allora da questo si capiva che erano nobili decaduti, avevano odore di decadenza, odore di putrefazione, insomma.¹²

Questo ordinamento, che poi Freud chiama Super-io, non è neppure di comando, può parere un comando, ma in realtà non lo è perché è un ideale di soddisfazione che si produce per emanazione, per identificazione. È come dire: “Se non è così, significa che sei una poveraccia che poi deve pulirsi i guanti con la benzina o la trielina”.

Però è un ordinamento, è una teoria dell’impotenza generalizzata che tiene e la sua benzina, diciamo così, è l’angoscia, è il ricatto del cader fuori, proprio *l’extra ecclesia, nulla salus*. Questa idea è terrificante e ce l’hanno anche gli islamici perché se cambi idea vieni condannato a morte.

Il carburante di questo ordinamento è l’angoscia, per questo tiene, e comunque è un ordinamento.

© Società Amici del Pensiero – Studium Cartello 2016

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright

¹² G.B. Contri commenta: «È buono questo passaggio. Passava dal profumo al deodorante.»